

Usi linguistici, strumenti sociali: uno sguardo semiotico su esperienza, linguaggio e percezione

Margherita Murgiano, Giulia Nardelli

Università di Bologna

margherita.murgiano2@unibo.it, giulia.nardelli2@unibo.it

Abstract Starting from some semiotic issues on language and perception, we will discuss some concerns in the field of cognitive sciences, describing how an inquiry on the simultaneous constitution of language and thought is nowadays clearly revealed in both fields of researches. Following the proposal of Fusaroli (2011), we will try to show how it is possible to draw (and choose) another path between embodied and/or distributed cognition, i.e. an *habit-based* conception of language inspired by the semiotics and pragmatism of C.S. Peirce, taking into account both situated and social dimensions. More precisely, this framework could be interesting for some contemporary researches on language and cognition (in particular, the *words as tools theory* (BORGHI & CIMATTI 2009)), whose aim consists in considering linguistic uses as embedded in an experiential dimension and, at the same time, as social tools able to reframe it. In this brief review, we will also try to highlight that this theoretical frame could be useful to establish a connection between embodiment and structural linguistic, articulating a proposal able to fully take account of the dynamic relationship between language and perception.

Keywords: language, perception, semiotics, WAT, C.S. Peirce.

1. Linguaggio e percezione, oltre la linguistica strutturale. Un'introduzione semiotica.

Uno dei principali bersagli polemici delle teorie *embodied* sul linguaggio è da sempre la linguistica strutturale: l'idea principale su cui poggiava tale orizzonte di studi era la possibilità di individuare forme di relazione comuni al di là delle sostanze in cui tali relazioni erano incarnate. Questo tentativo fu esteso a diversi campi delle scienze umane: innegabilmente il concetto di *struttura* mostrava la sua natura euristica per tutti gli studi che cercavano, al di là della manifestazione, un sistema di rapporti disincarnati, che permettevano non solo un alto grado di generalizzazione, ma anche il ritrovamento delle costanti al di là della varietà delle sostanze (HJELMSLEV 1943).

Le prime ricerche semiotiche si collocano esattamente in quest'orizzonte teorico, che si trovarono però a dover riconfigurare nel momento in cui divenne assodato che il linguaggio non potesse essere considerato se non come costitutivamente legato al modo in cui siamo biologicamente situati nel mondo, andando quindi oltre lo strutturalismo e cercando di conciliare tale premessa teorica con un approccio "incarnato" allo studio del senso. Le tematiche della percezione e del corporeo

divennero dunque centrali in quanto costrinsero la semiotica a ripensare i propri fondamenti teorici¹.

Inoltre, se è vero che la semiotica è maggiormente interessata al funzionamento culturale di testi e linguaggi, le tematiche del sensibile e della percezione hanno rivestito un ruolo fondamentale nella ristrutturazione del suo apparato teorico richiamando all'interno della disciplina stessa riflessioni squisitamente cognitive, influenzate da filoni di ricerca che si presentavano fortemente critici nei confronti della sua impostazione teorica, come quelle inaugurate dalla Linguistica Cognitiva (LANGACKER 1982, LAKOFF & JOHNSON 1999, TALMY 2000). Questi autori, partendo da presupposti di stampo fenomenologico, hanno mostrato come i significati linguistici emergono attraverso i modi in cui la corporeità, con i suoi particolari vincoli fisici e con le sue finalità pratiche e vitali, determina i contorni del nostro mondo e i modi in cui lo conosciamo, conferendo quindi un ruolo essenziale a percezione e azione nella strutturazione del nostro apparato concettuale e linguistico. Nonostante l'inconciliabilità epistemologica delle posizioni (RASTIER 1991), fu proprio questa linea di ricerca a influire nettamente su due testi fondamentali per la riflessione cognitiva in semiotica, *Significato ed esperienza* (1997) di Patrizia Violi e *Kant e l'Ornitorinco* (1997) di Umberto Eco. Sebbene con argomentazioni e obiettivi diversi, gli autori cercavano infatti di delineare il modo in cui linguaggio ed esperienza riuscissero a comunicare, individuando nella percezione uno snodo fondamentale e costitutivo del commercio conoscitivo.

Il testo di Violi si occupava proprio di discutere le possibilità di una semantica basata sull'assunto della non-autonomia del significato linguistico in quanto «non separabile dalle nostre conoscenze, e quindi dalla nostra cultura, dalle nostre abitudini e usi sociali, da tutto ciò che in altre parole costituisce la nostra sfera socio-culturale di esperienza» (Violi 1997: 4): insistendo sul nesso linguaggio-esperienza percettiva, a partire dalla discussione critica delle principali teorie semantiche (logico-filosofica, strutturale, cognitiva) l'autrice propone una semantica esperienziale e inferenziale (cap. 3), tesi sostenuta dall'idea che «gli schemi e le strutture attraverso cui diamo senso alle espressioni della lingua non sono diversi da quelli con cui diamo un senso al nostro essere e agire nel mondo» (*ivi*: 211), andando oltre una concezione puramente strutturale del significato. Ne consegue che non solo la conoscenza linguistica non può essere isolabile dalla nostra attività nel mondo, ma la struttura stessa del significato risulta motivata da vincoli corporei; tuttavia, come specificato dall'autrice, il rapporto tra linguaggio ed esperienza è un processo di riaggiustamento continuo in cui le parole funzionano come «*dispositivi inferenziali e abduttivi*, elementi che attivano inferenze possibili e in questo modo guidano l'interpretazione testuale» (*ivi*: 212). In Violi diviene quindi evidente come lo

¹ Non è un caso che proprio attorno al tema della percezione le ricerche semiotiche prendano direzioni epistemologiche alquanto diverse. Da un lato vi è un forte richiamo alla fenomenologia di Merleau-Ponty (1945) fondata sul primato cognitivo, semantico e morfologico del percettivo. Dall'altro lato, invece, il riferimento principale è quello della semiotica cognitiva di C.S. Peirce la quale, ancorata a forti premesse anti-intuizioniste (CP 5.213), asserisce che qualsiasi cognizione, anche il (presunto) darsi immediato dei fenomeni percettivi, ha la stessa forma logica, cioè semiotica, ribadendo con forza il suo primato. Più in generale, sugli esiti della convivenza delle rispettive epistemologie con lo strutturalismo, si veda PAOLUCCI 2010.

spostamento dell'attenzione verso il linguaggio in situazione richieda non solo l'introduzione della componente corporea nei significati linguistici, ma anche un diverso sguardo sullo statuto delle parole stesse.

Kant e l'Ornitorinco (1997) ha numerosi punti di contatto con il testo di Violi, ma riprende ambizioni e progetti che affondano le radici nelle precedenti riflessioni di Eco, tanto che il testo nasce proprio dall'esigenza dell'autore di completare alcune riflessioni rimaste in sospeso dal *Trattato di semiotica generale* (1975) riguardanti in particolare i temi del riferimento, della percezione e dell'iconismo. La principale differenza rispetto alla precedente produzione echiana riguarda un fondamentale spostamento dello sguardo circa l'Oggetto Dinamico in Peirce: l'indagine non lo considera più solamente come *terminus ad quem*, qualcosa che ci porta ad individuare i possibili percorsi interpretativi, la loro correttezza nonché i loro limiti, ma come *terminus a quo*, cioè come qualcosa a partire dalla quale le interpretazioni vengono innescate. L'interesse del semiologo vira dunque verso il rapporto tra percezione e concetto, tra sensibile e intellegibile, indagato attraverso la questione dei processi di riconoscimento e categorizzazione di ciò di cui non abbiamo conoscenze precedenti: il problema affrontato da Eco diviene quello squisitamente kantiano dello schematismo che, nel caso dei concetti empirici, cerca di rileggere secondo la lezione anti-intuizionista di Peirce.

Senza addentrarci troppo nella sua proposta, ciò che ci preme sottolineare è il modo in cui egli declina e rimotiva alcuni aspetti della sua teoria, la quale mostra una duplice anima: la semiotica di Eco, infatti, si basa sulla convivenza di strutturalismo (in particolare, la lezione hjelmsleviana) e semiotica cognitiva di Peirce, convivenza che l'autore stesso temeva peccasse di sincretismo. Confrontandosi con il problema del *terminus a quo*, e dunque con il problema della percezione del "nuovo", Eco torna su questo punto ribadendo la necessità di tenere insieme le due prospettive: la prima

ci mostra come la nostra competenza semantica (e dunque concettuale) sia di tipo categoriale, basata su una segmentazione del continuum in virtù della quale la forma del contenuto si presenta strutturata in forma di opposizioni e differenze. [...] ma tale organizzazione del contenuto o assume queste marche come primitivi non ulteriormente interpretabili (e allora non ci dice quali sono le proprietà di un equino o di un ovino), o esige che anche queste componenti siano a loro volta interpretate. [...] Quando si entra nella fase dell'interpretazione, la rigida organizzazione strutturale si dissolve nel reticolo delle proprietà enciclopediche, disposte lungo il filo potenzialmente infinito della semiosi illimitata (Eco 1997:218).

Il punto centrale di tale questione riguarda la tensione dialettica tra l'organizzazione categoriale della segmentazione del continuum (*côté* strutturale) e l'aspetto dinamico del linguaggio (*côté* peirceano), che nella sua messa in moto «debbono coesistere, perché a volerne scegliere una sola non si rende ragione del nostro modo di conoscere e di esprimere quello che conosciamo» (*ibidem*). Quelli che appaiono come modi di intendere il significato difficilmente conciliabili devono trovare una possibile integrazione nel momento in cui entriamo nella dimensione dell'esperienza linguistica:

il momento categoriale e quello osservativo non si oppongono come modi inconciliabili di conoscenza, e neppure vengono giustapposti per sincretismo:

sono due modi complementari di considerare la nostra competenza proprio perché, almeno nel momento “aurorale” della conoscenza (quando l’Oggetto Dinamico è *terminus a quo*), si implicano a vicenda (*ibidem*).

Tenere insieme i due momenti significa lavorare proprio sul legame tra una dimensione sistemica del linguaggio (per cui l’identità degli elementi che ne fanno parte è determinata posizionalmente) e una sua dimensione attiva e situata. In questo senso, se è vero che la disciplina semiotica in quanto logica della cultura non ha potuto condividere con le scienze cognitive l’idea di una naturalizzazione dei significati, la prospettiva che essa ha portato avanti non ha negato e non nega l’importanza del radicamento corporeo e situazionale degli stessi.

Inoltre, proprio il richiamo operato da un’epistemologia propriamente semiotica alla dimensione del discorsivo, cioè la dimensione conoscitiva strutturante in cui la cognizione è sempre situata, basata sull’assunto che non si dà pensiero senza linguaggio poiché essi si formano assieme, ritrova interessanti convergenze con alcune tendenze interne alle scienze cognitive (cfr. LIUZZA, BORGHI, CIMATTI 2010). Queste riflessioni, partendo da posizioni *embodied*, sembrano condividere la stessa esigenza di spiegare come la nostra attività nel mondo influenzi il modo in cui organizziamo i significati e il linguaggio, considerando anche come quest’ultimo sia in grado di strutturare le nostre esperienze: non osservando quindi più in maniera unidirezionale i rapporti tra pensiero, linguaggio e cultura, tali prospettive guardano all’essere in situazione del soggetto anche rispetto alla dimensione imprescindibilmente culturale e sociale in cui la cognizione si realizza.

Proponiamo dunque un percorso graduale che, indicando in particolare la semiotica di C.S. Peirce come possibile riferimento e antecedente teorico per una prospettiva sulla cognizione e sul linguaggio *embodied* e *distributed*, la confronti con la recente proposta teorica della WAT (BORGHI & CIMATTI 2009), pensando infine a un avvicinamento ad una prospettiva strutturale negli studi cognitivi sul linguaggio.

2. *Embodied, Distributed, Social*: per una concezione dinamica dell’esperienza linguistica

2.1 Cognizione *Embodied* e *Distributed*: due semantiche diverse?

Negli ultimi decenni la ricerca interdisciplinare ha sviluppato e consolidato una concezione *embodied* della mente basata sull’idea di un fondamentale radicamento dei processi cognitivi nella dimensione corporea, conferendo un ruolo essenziale all’esperienza nella strutturazione del pensiero. E’ possibile individuare l’asse portante della nozione di *Embodiment*, alla quale sono riconducibili una variegata gamma di aree di ricerca oltre che un «calderone di proposte, modelli, teorie» (BORGHI & CARUANA 2013: 23), nel netto rifiuto di trattare la cognizione come realtà interna ad una mente separata dal corpo e dall’ambiente e nell’«individuazione di strutture comuni soggiacenti a percezione, azione, linguaggio» (VIOLI 2003:71).

Rispetto a quest’ultimo, le riflessioni sviluppate dalla Linguistica Cognitiva - le quali, come accennato, avevano iniziato a guardare alla semantica come vero fattore generativo del linguaggio a sua volta prodotto dalle basi esperienziali dei processi di significazione -

hanno posto le fondamenta per l'articolazione di un modello di linguaggio cognitivamente motivato perché ancorato, radicato nella dimensione corporea:

Il concetto di motivazione può veramente essere considerato il concetto chiave alla base della ricerca *embodied*: individuare le basi corporee del pensiero e del linguaggio costringe infatti a una rilettura a tutto campo degli aspetti motivazionali del sistema linguistico, a tutti i suoi livelli, lessicali, semantici, grammaticali (VIOLI 2003:71).

L'idea che il linguaggio e la concettualizzazione siano radicati su processi senso-motori (LAKOFF & GALLESE 2005), in particolare costruiti a partire da una modalità di interazione con l'ambiente nella quale visione e azione sono strettamente legate (GIBSON 1979, NOË 2004, 2009), è stata pertanto sviluppata attraverso lo studio della stretta e sistematica connessione tra alcune caratteristiche dei fenomeni linguistici e le proprietà percettive e motorie del corpo, considerando le rappresentazioni semantiche come profondamente condizionate sia dalla dimensione della nostra esperienza, del nostro essere soggetti situati che percepiscono, manipolano oggetti e si muovono nello spazio, sia dalle specifiche strutture del nostro cervello modellate dall'evoluzione.²

Questi studi hanno contribuito a realizzare un importante cambiamento di paradigma all'interno delle scienze cognitive strutturando una vera e propria «nuova scienza della mente» (ROWLANDS 2010) interessata a cogliere le peculiarità del legame tra pensiero, corpo e ambiente. Allo stesso tempo, il carattere costitutivamente polifonico di tali ricerche - spesso condensato mediante il richiamo a quattro fondamentali teorie rappresentate dalla formula delle «4E», *embodiment*, *embeddedness*, *enactedness*, ed *extendedness* - ha offerto proposte e resoconti differenti rispetto allo specifico rapporto tra linguaggio, cognizione ed esperienza.

Come è stato notato (FUSAROLI 2011), la riflessione contemporanea ha prodotto due fondamentali atteggiamenti teorici rispetto ai modi di concepire e descrivere il linguaggio: da una parte, come abbiamo visto, esso viene diffusamente analizzato come facoltà radicata in una cognizione dal carattere *embodied* che in qualche modo gli pre-esiste e che per questo manifesta e rispecchia. Dall'altra, se si fa riferimento alle riflessioni più vicine alle teorie della cognizione distribuita e della mente estesa (HUTCHINS 1995, CHALMERS & CLARK 1998, CLARK 2008), ciò che viene enfatizzato non è il radicamento, ma la funzione cognitiva del linguaggio, visto primariamente ed essenzialmente come un dispositivo culturale esterno dal carattere costitutivamente astratto e sociale. In questa prospettiva, il linguaggio funge da orizzonte simbolico che modella e veicola la nostra vita cognitiva, alla luce del fatto che «*once language is in place, the picture changes and it is impossible to reduce it to something else*» (FUSAROLI 2011:109).

² Numerosi studi sono oggi dedicati a mettere a fuoco il coinvolgimento del sistema senso-motorio rispetto alla comprensione e produzione del linguaggio: si pensi agli sviluppi della teoria degli *Image Schemas* e della *Conceptual Metaphor Theory*, legate all'idea che la nostra interazione sensoriale e attiva con l'ambiente strutturi immagini esperienzialmente salienti che costituiscono il nucleo semantico del nostro sistema concettuale, influenzando anche le modalità di rappresentazione dei concetti astratti; oppure, ancora, al fondamentale concetto di simulazione, indagato sia nelle ricerche comportamentali sia tramite scansione cerebrale. Per un resoconto si veda LIUZZA, BORGHI & CIMATTI 2010 e CUCCIO 2012.

Le due impostazioni delineate sembrano tratteggiare teorie semantiche diverse e distanti nelle quali, rispettivamente, il significato linguistico «*seems to be a - potentially internal - embodied experiential resonance*» o, al contrario, è qualcosa di «*external defined by (social) convention and grounded in the materiality of the symbol*» (ivi: 111). Eppure, analogamente alla situazione di *Kant e l'ornitorinco*, sembra che anche qui si debba trovare il modo di integrare tali prospettive per elaborare una teoria completa in grado di tenere conto del fatto che siamo *esseri parlanti* (BORGHI, LIUZZA CIMATTI 2010: 37), per cui il linguaggio non è costituito dalle relazioni tra parole e designata ma consiste di una vera propria esperienza, certamente corporea e, proprio per questo, sociale, in grado di agire a sua volta sulla nostra cognizione.

Esattamente da questa esigenza si muove la nostra individuazione di una terza prospettiva in grado di tenere insieme tali modi di intendere il significato e di guardare al linguaggio, ispirata alla semiotica peirceana e al centrale concetto di *abito*.

2.2 Uno sguardo pragmatista sul linguaggio: l'*abito* tra azione e significato

Sempre più spesso la riflessione contemporanea si è richiamata all'impostazione filosofica pragmatista scorgendo in essa delle interessanti tangenze rispetto le ricerche attuali sulla cognizione: Gallagher ha suggerito di guardare alla corrente del pragmatismo per individuare il primo autentico tentativo di enfatizzare il rapporto tra pensiero, azione e ambiente (GALLAGHER 2010) e insieme a lui Menary ha sottolineato i punti di contatto tra il pragmatismo classico e le riflessioni contemporanee sulla soggettività (MENARY 2010). Inoltre, ancora più recentemente, Caruana e Borghi hanno illustrato le principali peculiarità della vasta prospettiva della *Embodied Cognition*, evidenziando come essa trovi nella tradizione pragmatista americana l'altra fondamentale premessa – accanto a quella fenomenologica – a partire dalla quale si è iniziato a valorizzare la dimensione dell'azione, concentrando l'attenzione su di essa come luogo nel quale va cercato l'autentico realizzarsi del nostro rapporto con il mondo e del nostro modo di significarlo. Il pragmatismo si avvicina, perciò, alle modalità con le quali la riflessione di oggi pone l'accento sulla dimensione della relazione del soggetto con il mondo insistendo sul «ruolo della componente attiva nei processi cognitivi» (BORGHI & CARUANA 2013: 26).

Questa prospettiva teorica è confluita in quella che alcuni autori (ENGEL et al. 2013) hanno definito come vera e propria *Pragmatic Turn* delle scienze cognitive, termine adottato con il duplice scopo di presentare il paradigma recentemente emerso negli studi della mente – nel quale la cognizione viene concepita e descritta come una vera e propria *form of practice* – e di rintracciare un riferimento teorico attraverso il richiamo a quei «action-oriented viewpoints» (ivi: 202) individuati in alcuni esponenti della tradizione filosofica pragmatista, quali Dewey (1896) e Mead (1939). Passando in rassegna le evidenze sperimentali accumulate a sostegno di un'impostazione dal «sapore interazionista ed externalista» (ivi: 207) (*interactionist and externalist flavor*), gli autori sottolineano come questa concezione olistica e dinamica di un pensiero costitutivamente *action-bound* implichi la necessaria riformulazione del modo in cui le neuroscienze guardano al cervello, non potendolo

più considerare come un «world-mirroring device», ma, riprendendo Varela et al. (1991), come un «vehicle of world-making» (*ibidem*).

In particolare, la teoria pragmatista del significato sviluppata da Peirce si basa sulla fondamentale nozione di *abito*: «il più perfetto resoconto di un concetto [...] consisterà in una descrizione dell'abito che si calcola che quel concetto produca» (CP 5.491), descritto facendo riferimento a una *readiness to act* (CP 5.480) che denota uno stretto legame, sia cognitivo che pratico, tra il soggetto e l'ambiente, che il filosofo americano non intende però come semplice atto singolare e contingente, ma come azione dotata di precisi tratti, una disposizione al comportamento che ha la caratteristica di essere regolare, reiterata e condivisa. Il conoscere e il significare non si attuano per Peirce in un'immanenza soggettiva *poi* espressa nell'azione poiché sono già da sempre *insieme*, realizzati e situati in una modalità relazionale, attiva, intersoggettivamente osservabile e consolidata.

Come fondamentale momento in cui pensiero e azione convergono, l'*habit* peirceano unisce le dimensioni pragmatica e semantica del linguaggio, permettendo in tal senso di «focalizzarsi sugli *usi linguistici*, sul modo in cui le strutture concettuali emergano (anche) da essi, li motivino, vi siano messe in gioco e sempre potenzialmente riconfigurate, in un'arena che è quella delle pratiche intersoggettive, dei generi testuali, delle situazioni contestuali» (FUSAROLI 2008, *corsivo nostro*).

Il richiamo all'uso apre ad una concezione del linguaggio umano come «tool, or - not to forget Wittgenstein's (1953) lesson - a set of different tool» (FUSAROLI 2011: 114) che sottintende proprio il tentativo di accomodare le direttrici di ricerca sopra delineate: la volontà di non escludere aspetti cruciali per comprendere il linguaggio porta a considerare come esso funzioni *in vivo*, e non *in vitro*, in virtù del fatto che nel suo utilizzo le dimensioni corporea e situata e quella rivolta ad un universo simbolico trovano un complesso ma necessario accordo.

In questo senso, quindi, se è vero che «vari autori hanno fatto notare come la semiotica peirceana non sia – a differenza di quella di tradizione saussuriana – glottocentrica» (FADDA 2013: 193), il riferimento ad essa e alle riflessioni che da essa hanno tratto le proprie basi teoriche risulta particolarmente valido per uno studio dedicato al linguaggio. L'impostazione pragmatica peirceana consente, infatti, di fare riferimento all'idea di una costitutiva relazione tra azione, linguaggio e atto linguistico, quindi alla lingua come esperienza situata, affiancando ad essa la tesi del linguaggio come uno strumento che mostra e verifica il suo uso all'interno di un insieme di pratiche sociali sedimentate e intersoggettivamente controllate.

2.3. Parole come utensili sociali : una lettura peirceana della WAT

Come già sottolineato, un'esigenza di ricerca analoga sembra manifestata proprio all'interno di alcuni recenti studi che, mantenendo un punto di vista *embodied* e *grounded*, esprimono la necessità di esplorare la natura socio-culturale del linguaggio, evidenziando non solo come il continuum linguistico sia segmentato in diversi modi all'interno di differenti dimensioni linguistiche, ma anche in che modo il linguaggio, in quanto esperienza, influenzi a sua volta il nostro modo di conoscere e pensare.

In particolare, uno dei tentativi teorici più convincenti e completi è rappresentato oggi dalla proposta teorica delle *Words As Tools* (WAT) la quale, presentando le parole come utensili sociali, propone un modello che instaura una strettissima connessione tra pragmatica e semantica attraverso la costitutiva natura sociale del *tool*, il cui uso funge da mediazione ed estensione cognitiva, sottolineando come mediante il linguaggio l'essere umano abbia costituito prima di tutto un veicolo per agire nel mondo in relazione con gli altri individui (BORGHI & CIMATTI 2009, 2010; BORGHI, CIMATTI, LIUZZA 2012; BORGHI & BINKOFSKI 2014). Tale prospettiva, inaugurata all'interno degli studi psicologici sul linguaggio, insiste sul fatto che «the social and linguistic experience is crucial for building the meaning of words, particularly of abstract ones» (BORGHI & CIMATTI 2009: 3) estendendo il punto di vista *embodied* sulla cognizione mediante l'idea della costitutiva dimensione normativa e sociale dei significati linguistici dotati di un carattere distribuito e sedimentato (BORGHI & CIMATTI 2012: 25).

Questa teoria viene inizialmente proposta in relazione al problema dell'acquisizione del complesso e variegato dominio delle parole astratte, per il quale il riferimento al concetto di motivazione non sembra bastevole: l'idea di base è quella riassunta nell'affermazione per cui «if we add the social component and the idea that words are instruments to perform actions to the original embodied theory of language we can attempt to solve the problem of abstract words» (BORGHI & BINKOFSKI 2014: 24)³. Il tentativo di rendere conto della complessità e della diversificazione dei meccanismi di generazione dei concetti astratti richiede un'ulteriore specificazione del ruolo del linguaggio *as a glue*, vale a dire come dispositivo mediatore e unificatore che spinge la teoria al di là del referenzialismo, verso un'idea di condivisione e costruzione del senso collettivamente controllate e verificate:

with linguistic mediation, we do not intend exclusively the fact of using a given label in presence of an entity/event/situation, but also the fact that our conspecifics can provide us with explanations and meaning clarifications, and that in certain cases, we might need to have an idea of the social stratification of our in-group, to know the authoritative members of our community on whose opinion we intend to rely upon (BORGHI & BINKOFSKI 2014:21).

Tale concezione di *mediazione linguistica* trova interessanti tangenze con la riflessione peirceana, in particolare con la peculiare declinazione del concetto di *rappresentazione* proposta all'interno di questo orizzonte semiotico. Questa si

³ Il ruolo dell'informazione linguistica e delle conoscenze enciclopediche nella formazione dei concetti astratti è stato considerato anche rispetto al modo in cui questi sono realizzati nella Lingua dei Segni Italiana (BORGHI, CAPIRCI, GIANFREDA & VOLTERRA 2014; BORGHI & BINKOFSKI 2014). Nell'articolo le fondamentali tesi della teoria WAT vengono illustrate mediante la dettagliata analisi di un corpus di segni sottolineando come le loro caratteristiche suggeriscano la necessità di considerare il ruolo di fattori senso-motori, emotivi e linguistici. Di particolare interesse per il proposito della nostra analisi è il fatto che gli autori si richiamano in questo passaggio al lavoro di Tommaso Russo Cardona (2004, 2005), che nella sua ricerca dedicata ai fenomeni iconici e metaforici aveva cercato di mettere a fuoco la dimensione sempre culturale e contestuale del linguaggio, proprio a partire da categorie di analisi peirceane.

allontana da una concezione tradizionale, mimetica e internalista, sostituita dal concetto dinamico e situato di *representamen*, al cuore della teoria peirceana del significato. Il *representamen* è ciò che si dà rendendo presente qualcosa a una mente (concepita da Peirce come “organo collettivo”, cfr. *infra*) (CP 2.273) solamente attraverso la mediazione di un altro segno. Questo carattere segnico della cognizione fa sì che ogni pensiero venga tradotto in un altro attraverso una funzione triadica che produce la semiosi illimitata propria del nostro approccio interpretativo al mondo, la quale trova, però, un'interruzione nell'abito, vale a dire l'interpretante logico finale: «con la definizione dell'interpretante logico la semiotica si salda con il pragmatismo» (FADDA 2013:177).

In questo quadro teorico, ci si distacca fortemente dalla staticità di una concezione tradizionale trattando le rappresentazioni come «approcci operativi al mondo» (PAOLUCCI 2011: 269), quindi come strumenti che, agendo attivamente sulla realtà, accompagnano e determinano il pensiero, essendo a loro volta determinati da cognizioni precedenti intersoggettivamente disseminate.

Applicare un pensiero di questo tipo alla riflessione sul linguaggio implica necessariamente la presa in considerazione di una dimensione generale in grado di regolarlo, individuando i meccanismi che conferiscono regolarità ed efficacia a ogni uso linguistico all'interno di un orizzonte sempre collettivo. Questa dimensione normativa attraversa ampiamente tutta la teoria del significato di Peirce: l'azione dell'abito «non è nient'altro che generalizzazione» (CP 6.204) la quale, producendo regole di condotta, ci permette di agire efficacemente in diversi contesti, guidando la selezione delle competenze e delle esperienze pertinenti.

La specificazione dell'abito come tendenza, disposizione, sfugge sia ad ogni definizione deterministica del rapporto norma - azione che ad una sua concezione basata sulla risonanza motoria, allontanata anche dalla WAT nel momento in cui ad una *mirror neurons based theory* preferisce una *norm based theory* (BORGHI & CIMATTI 2009). Come già esplicitato, la teoria WAT non nega affatto il radicamento corporeo dei concetti (anche astratti) affermando che «not only concrete words as “ball” but also words such as “truth” reactivate sensorimotor networks in the brain» (BORGHI & BINKOFSKI 2014:19), ma affianca ai numerosi studi sperimentali dedicati ad evidenziarne la natura *grounded* la tesi che per essi «the presence of an authoritative member of our community telling us what democracy is can be crucial for the acquisition of the notion» (BORGHI & BINKOFSKI 2014:20), rivestendo, cioè, un ruolo fondamentale nel momento del loro apprendimento e categorizzazione. Nella concezione anti-individualista peirceana le credenze, vale a dire l'insieme dei significati che riusciamo a costruire rispetto alla realtà, ritrovano un garante ultimo nella dimensione collettiva depositaria del sapere. Come affermato nel saggio *Some Consequences of Four Incapacities* è la «COMUNITA' senza limiti definiti, [...] capace di un incremento indefinito di conoscenza» (CP 5.311) ad essere la vera responsabile della sedimentazione di un sapere dotato di un carattere pubblico e sociale, che non è quindi più localizzato nell'immanenza del soggetto cartesiano.

Inoltre, in continuità con le teorie prese in considerazione, le quali evidenziano l'esistenza di un doppio movimento di costituzione tra pensiero e linguaggio, è necessario sottolineare come la semiotica peirciana stabilisca un rapporto di reciproca dipendenza tra l'uomo e i segni che ha di fronte, che appunto «si educano

reciprocamente» (CP 5.313). Sembra quindi che anche qui il significato, oltre ad una dimensione esperienziale individuale, conosca una necessaria esternalizzazione non solo per il fatto di fornire un sistema di comunicazione, ma a partire dal momento stesso della sua acquisizione: sin dalla loro nascita, le parole sono qualcosa di intersoggettivamente distribuito e materiale, qualcosa tramite cui ci relazioniamo direttamente con l'ambiente che ci circonda e con gli altri. Per questo la posizione proposta ci sembra vicina a presupposti semiotici: non esiste il linguaggio *e poi* le parole, ma sono le parole stesse, in quanto strumenti, ad includerci in una dimensione che definiamo *linguistica*.

3. L'esperienza linguistica, tra uso e norma. Alcune riflessioni finali

Proviamo ora a trarre delle conclusioni su quelli che ci sembrano i primi guadagni di questo breve percorso teorico. L'accostamento tra la teoria WAT e la semiotica peirceana è stato proposto alla luce del fatto che entrambe queste prospettive si caratterizzano per una concezione dinamica e circolare del linguaggio, in grado di considerarlo come «spazio nuovo, simbolico, creato dalla cognizione, dove la cognizione si mette in gioco, crea nuove forme e si ridefinisce, non solo nel suo sviluppo filo e ontogenetico, ma nel corso di ogni *uso linguistico*» (FUSAROLI 2008, *corsivo nostro*).

Gli antecedenti filosofici a cui si richiamano gli studi che considerano le parole come utensili non solo mostrano notevoli ed interessanti tangenze con il pragmatismo peirceano⁴, ma possono trovare in esso un importante tramite per articolare ulteriormente la loro proposta verso la descrizione locale dei meccanismi linguistici. Nel momento in cui l'interesse teorico si indirizza all'uso del linguaggio, l'analisi non può che partire da un universo già discorsivizzato poiché socialmente controllato: in questo senso si palesa una sentita esigenza di allargare la concezione *embodied* del linguaggio integrandola con una teoria sociale che si interessa alla sua natura normata e regolare. Infatti, una volta andati «fuori dalle nostre menti» (NOË 2009) e «oltre il corpo» (VIOLI 2008) incontriamo non solo una realtà intersoggettiva/interoggettiva, ma *regolata* in quanto collettiva, quindi strutturata da norme descrivibili localmente in grado di intervenire sulla nostra esperienza.

Esattamente queste premesse consentono di realizzare un ulteriore passaggio, dedicato a determinare non solo *se*, ma *come* tenere insieme queste prospettive. La filosofia peirceana, infatti, rende possibile l'innesto di una riflessione specificamente semiotica sul rapporto tra percezione e linguaggio che, come abbiamo cercato di mostrare, è analogamente interessata sia all'aspetto attivo e situato di tale relazione che a quello strutturante⁵. E proprio l'approccio strutturale, di cui la semiotica è erede, che ha sempre insistito sulla formazione simultanea di pensiero e linguaggio attribuendo grande e necessaria importanza alla diversità linguistica come diversità

⁴ Ci riferiamo in particolare ai moltissimi studi sul presunto pragmatismo in Wittgenstein, i quali hanno evidenziato numerosi punti di tangenza con il pensiero di Peirce (FABBRICHESI 2014, FADDA 2013) e a quelli che hanno messo in luce i punti di contatto tra quest'ultimo e la teoria della mente estesa (ancora FABBRICHESI 2014, PAOLUCCI 2011, GRANELLI, FUSAROLI, PAOLUCCI 2011).

⁵ Sull'integrazione di strutturalismo e interpretazione in semiotica, si veda PAOLUCCI 2010.

semantica, sembra poter andare a completare la visione presentata approfondendo l'influenza che le lingue come oggetti sociali e culturali esercitano, più o meno direttamente, in maniera pervasiva sulla nostra percezione. La "semplice" visione di un colore o di un oggetto si pone allora come strettamente legata a ciò che con essi possiamo e vogliamo fare (e in determinate maniere), poiché essi sono già da sempre naturalmente inseriti all'interno di un quadro dinamico, risultante di una fitta rete di significati e usi socialmente determinati, normati anche dalla lingua che parliamo.

Ci sembra, a questo punto, che siano emerse numerose connessioni (anche se da percorsi diversi se non opposti) con gli obiettivi e le aspirazioni delle teorie semiotiche presentate all'inizio: con le parole di Eco, se si vuole comprendere in maniera completa le nostre esperienze linguistiche "non si può pensare al segno senza vederlo in qualche modo caratterizzato dal proprio destino contestuale, ma non si può spiegare perché qualcuno capisca un dato atto linguistico se non si discute la natura dei segni che esso mette in contesto" (ECO 1984: 16).

Secondo questo modo di pensare il linguaggio, una visione sulle parole e sui significati come da sempre discorsivizzati non nega affatto il loro aspetto incarnato: analogamente agli strumenti, infatti, essi si determinano nell'interazione condensando ed esternalizzando valori, pratiche e atti sociali, imponendo determinati usi e accogliendone di nuovi.

Bibliografia

BORGHI, Anna M., CAPIRCI, Olga, GIANFREDA Gabriele, VOLTERRA, Virginia (2014), «The body and the fading away of abstract concepts and words: a sign language analysis», in *Frontiers in Psychology*, 5:811, pp. 1-13.

BORGHI, Anna M., BINKOFSKI F. (2014), *Words As social Tools: An embodied view on abstract concepts*, SpringerBriefs in Cognition series, Springer, New York.

BORGHI, Anna M., CARUANA Fausto. (2013) «Embodied Cognition, una nuova psicologia», in *Giornale Italiano di Psicologia*, 35 (1), pp. 23-48.

BORGHI, Anna M., CIMATTI, Felice (2009), «Words as tools and the problem of abstract words meanings», in N. Taatgen & H. van Rijn [a cura di], *Proceedings of the 31st Annual Conference of the Cognitive Science Society*, Cognitive Science Society, Amsterdam, pp. 2304-2309.

BORGHI, Anna M., CIMATTI Felice (2010), «Embodied cognition and beyond: Acting and sensing the body», in *Neuropsychologia* 48, pp. 763 - 773

BORGHI, Anna M., CIMATTI Felice (2012), «Words are not just words: the social acquisition of abstract words», *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, vol. 5, pp. 22-37.

CHALMERS, David J., CLARK, Andy (1998), «The extended mind», in *Analysis* 58, pp. 10-23.

- CLARK, Andy (2008), *Supersizing the Mind*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- ECO, Umberto (1975), *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
- ECO, Umberto (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.
- ECO, Umberto (1997), *Kant e l'Ornitorinco*, Bompiani, Milano.
- ENGEL, Andreas K., MAYE, Alexander, KURTHEN, Martin, KÖNIG, Peter (2013) «Where's the action? The pragmatic turn in cognitive science», *Trends in Cognitive Sciences*, Vol. 17, n. 5, pp. 202 – 209.
- FABBRICHESI, R. (2014), *Peirce e Wittgenstein: un incontro. Immagine, prassi, credenza*, Mimesis, Udine.
- FADDA, Emanuele (2013), *Peirce*, Carocci, Roma.
- FUSAROLI, Riccardo (2008), «Quale continuità per una semantica cognitiva? Un approccio pragmati(c)ista e dinamico al senso», in *Cervello, linguaggio, società*, Atti del convegno annuale del Coordinamento dei dottorati in Scienze Cognitive Codisco, Noto, pp. 326-335.
- FUSAROLI, Riccardo (2011) «The Social Horizon of Embodied Language and Material Symbols» in *Versus, Quaderni di studi semiotici*, 112-113, pp. 97-118
- GALLAGHER, Shaun (2010), «Philosophical Antecedents of Situated Cognition», in ROBBINS, Philip, AYDEDE, Murat [a cura di], *Cambridge Handbook of Situated Cognition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GALLESE, Vittorio, LAKOFF, George (2005) «The Brain's concepts: the role of the Sensory-motor system in conceptual knowledge», in *Cogn. Neuropsychol.*, 22(3), pp. 455-479.
- GIBSON, James (1979), *The ecological approach to visual perception*, Houghton Mifflin, Boston.
- GRANELLI, Tommaso, FUSAROLI, Riccardo, PAOLUCCI, Claudio (2011) (a cura di), *The External Mind. Perspectives on Semiosis, Distribution and Situation in Cognition*, Milano, Bompiani.
- HJELMSLEV, Louis (1943), *Prolegomena to a theory of language*, Madison, University of Wisconsin press, trad. it. (1968), *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino.
- HUTCHINS, Edwin (1995), *Cognition in the Wild*, MIT Press, Cambridge (MA).
- LANGACKER, Ronald W. (1982), «Space, grammar, analysability and the english passive», in *Language*, 58, pp. 22-80.
- LAKOFF, George, JOHNSON, Mark (1999), *Philosophy in the flesh, The embodied mind and its challenge to western thought*, Basic Books, New York.
- LIUZZA, Marco T., CIMATTI, Felice, BORGHI, Anna M. (2010), *Lingue, corpo e pensiero: Le ricerche contemporanee*, Carocci, Roma.
- MERLEAU-PONTY, Maurice (1945), *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard.
- MENARY, Richard (2011), *Our Glassy Essence. The Fallible Self in Pragmatist Thought*, in GALLAGHER Shaun [a cura di], *The Oxford Handbook of the Self*, OUP, Oxford.

- NOË, Alva (2004), *Action in Perception*, MIT Press, Cambridge (MA).
- NOË, Alva (2009), *Out of our Heads. Why You Are Not Your Brain, and Other Lessons from The Biology of Consciousness*, Hill and Wang, New York.
- PAOLUCCI, Claudio (2010), *Strutturalismo e interpretazione*, Bompiani, Milano.
- PAOLUCCI, Claudio (2011), «Per una concezione strutturale della cognizione: semiotica e scienze cognitive tra embodiment ed estensione della mente», in *Bioestetica, bioetica, biopolitica. I linguaggi delle scienze cognitive*, Corisco Edizioni, Messina, pp. 245 - 276
- PEIRCE, C. S. 1931-1958, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, voll. I-VI, Hartshorne C., Weiss P. (eds.) 1931-1935, voll. VII-VIII Burks A. W. (ed.) 1958, Belknap Press, Cambridge (MA).
- RASTIER, François (1991), *Sémantique et recherches cognitives*, PUF, Paris.
- ROWLANDS, Mark (2010), *The New Science of Mind. From Extended Mind to Embodied Phenomenology*, MIT Press, Cambridge (MA)-London.
- RUSSO, Tommaso (2004), *La mappa poggiata sull'isola. Iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*, Centro Editoriale e Librario Università degli Studi della Calabria, Rende.
- RUSSO, Tommaso (2005), «A Crosslinguistic, Cross-cultural Analysis of Metaphors in Two Italian Sign Language (LIS) Registers», in *Sign Language Studies*, 5, pp:333-359
- TALMY, Leonard (2000), *Towards a Cognitive Semantics*, The MIT Press, Cambridge.
- VIOLI, Patrizia (1997), *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.
- VIOLI, Patrizia (2003), "Le tematiche del corporeo nella semantica cognitiva", in GAETA, Livio e LURAGHI, Silvia [a cura di], *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Carrocci, Roma, pp. 57-76.
- VIOLI, Patrizia (2008), «Beyond the body: towards a full embodied semiosis», in DIRVEN, Frank K. (2008) (a cura di), *Body, language and mind*, vol. 2, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 241-264.
- WITTGENSTEIN, Ludwig (1953), *Philosophische Untersuchungen (Ricerche Filosofiche* trad. di TRONCHERO Mario, Einaudi, Torino, 1967).